

VICTORZERO

La voce della Croce Verde di Verona

«La Croce Verde, vero patrimonio morale e testimonianza dell'anima nobile della gente veronese»



Numero 23 - Luglio 2012

Victor 52: un frutto germogliato nella primavera del centenario

Nel linguaggio tecnico degli operatori di Croce Verde, *Victor* sta per ambulanza, praticamente è il cognome del mezzo; e il numero cardinale sta per il nome, atto a identificarlo nel corso del servizio, quando si susseguono i collegamenti via radio. Victor 52 è l'ultimo ingresso nel parco macchine dell'ente, ma il numero cardinale non tragga in inganno: non sta a significare che tante sono le ambulanze su cui Croce Verde può disporre, dice soltanto che tanti sono i mezzi codificati dall'inizio della procedura di identificazione via radio. Un'ambulanza ha in sé vita breve, sottoposta com'è a un ritmo d'utilizzo che spesso copre l'intero arco della giornata. Quattro-cinque anni ne è la vita media, sempre che non interferiscano fatti imprevisti. È così evidente che uno dei problemi di Croce Verde è l'aggiornamento del parco ambu-



lanze, per far sì che i mezzi siano in grado di offrire uno standard di servizio di qualità, oltre che di sicurezza. Per rendere evidente la gestione dell'ente è sufficiente

richiamare la lezione manzoniana di fra Galdino che spiega ad Agnese e Lucia che il convento «è come il mare, distribuisce quanto riceve». Tra l'entrata e l'uscita c'è

assai poco, spesso nulla: aiuta la provvidenza, la più varia. Nel caso della Victor 52 è quella disposta dal consiglio comunale di Verona che, appena concluso alla Gran Guardia l'anno del centenario, riconoscendo il ruolo del nostro volontariato, dispose un intervento per la dotazione di questo mezzo. Al Comune di Verona e all'intero consiglio comunale il grazie dell'intera famiglia croceverдина. I segni di questo apprezzamento sono molteplici: dal semplice ringraziamento tramite una lettera, a un assegno giunto nei giorni scorsi con l'intento di ricordare l'avvocato Luigi Righetti. Il donatore intende mantenere l'anonimato, ma ha anche aggiunto: «So quanto l'avvocato amava Croce Verde e così intendo onorarne la memoria». Sono tutti segni di vicinanza che invitano a continuare nella fedeltà alla nostra pedagogia civile.

Il valore della formazione

Fa parte dell'attività presente e passata di Croce Verde privilegiare l'aspetto della formazione in campo sanitario, rivolta in maniera permanente ai soccorritori croceverdini ed estesa anche ai semplici cittadini. Intervista con il prof. Aldo Luzzani, direttore sanitario dell'ente.

pag. 3

«La mia esperienza in Angola tra i bimbi senza famiglia»

Un mese trascorso dal croceverdino Giorgio Zocatelli tra gli ospiti dell'orfanotrofio africano di Huambo, gestito dall'Opera don Calabria, racconta che la solidarietà non conosce confini. Anzi, può divenire addirittura contagiosa.



pag. 7

SOMMARIO

- PAG. 2
Victor 52, l'ambulanza del centenario in dono dal Comune di Verona
- PAGG. 4-5
Qual è il colore della solidarietà? (4)
- PAG. 6
Aiutare se stessi o gli altri? Teorie psicologiche delle motivazioni al volontariato
- PAG. 8
Casa Nostra, luogo dell'accoglienza e dell'ascolto

Fiocco rosa in Croce Verde. L'ultima arrivata è stata donata dal Comune di Verona

Victor 52, l'ambulanza che ricorda i primi cento anni di Croce Verde

È stata inaugurata nella mattinata di sabato 17 marzo la nuova ambulanza di Croce Verde, denominata Victor 52. Il mezzo, un potente Fiat Ducato allestito con tutti i presidi necessari per renderlo subito operativo, è stato donato a Croce Verde dal consiglio Comunale di Verona, come segno di riconoscenza per il centenario celebrato nel 2009. Anche se è passato più di un anno da quell'importante traguardo, la voglia di ricordarlo non viene a mancare, assieme alla necessità di essere costantemente operativi sul territorio con un parco macchine efficiente. Per questo il dono del Comune è stato assai gradito e quasi provvidenziale: da una parte permette alle ambulanze meno recenti di "tirare il fiato", dall'altra fa guardare fiduciosi ai nuovi impegni che prossimamente vedranno il nostro ente impegnato in prima linea.

Alla cerimonia di inaugurazione ha presenziato anche il primo cittadino Flavio Tosi, che ha elogiato lo spirito croceverdino, in particolare modo quello del volontario, sempre pronto a mettere a disposizione il proprio tempo senza



chiedere nulla in cambio. «Ringrazio il consiglio comunale che a nome di tutta la città ha deciso di stanziare dei fondi per l'acquisto di questo mezzo - ha detto -

un segno doveroso di gratitudine e riconoscenza per il lavoro che i volontari gratuitamente fanno per la collettività. La Croce Verde è per la popolazione e il sistema sanitario veronese una risorsa preziosa e insostituibile, che va sostenuta e aiutata. Il vero regalo non lo fa il Comune ai volontari, ma questi ultimi alla città continuando a donare il loro tempo e l'eccellente servizio». Alle parole del sindaco hanno fatto da contrappunto quelle del presidente croceverdino, Giancarlo Giani, che ha ricordato ai presenti come al centro del nostro impegno stia la persona e di come l'esercizio di questo delicato impegno corrisponda a una scuola di vita che forma non sol-

tanto come volontari, ma anche e soprattutto come cittadini. Oltre al sindaco e ad altre autorità, erano presenti i volontari delle sedi periferiche che si sono uniti alla grande famiglia di Croce Verde in questo momento di festa. Dopo il taglio del nastro e la benedizione solenne della nuova autolettiga, la mattinata si è conclusa con un rinfresco all'interno della sede: una piacevole occasione per trascorrere qualche momento insieme, una volta tanto senza la preoccupazione della chiamata, ma con il solo piacere della compagnia. Anche questo fa parte dello spirito di Croce Verde.

Massimo Meneghini

Soci in assemblea

Appuntamento in sala Marani, con l'elezione del nuovo consigliere di amministrazione: è l'industriale Walter Fabbri

Si è tenuta lo scorso 31 maggio, in sala Marani, l'assemblea ordinaria dei soci di Croce Verde. L'annuale riunione è stata una importante occasione di riflessione e festa, ma anche un momento di scelte importanti per tutti i soci presenti. Si è infatti aperta con la relazione morale del presidente Giancarlo Giani, giunto all'importante traguardo del primo anno di responsabilità in Croce Verde, che non ha nascosto le titubanze nel momento in cui gli venne proposto di essere nominato alla guida dell'ente. Con il tempo e venendo a conoscere sempre più la realtà croceverdina, ha spiegato, «il peso dello zaino» si è fatto via via più leggero, ed è con questo zaino, leggero da portare ma ricco di strumenti, che possiamo e dobbiamo guardare avanti per far fronte alle tante e impegnative sfide che abbiamo davanti». La serata è proseguita con la

presentazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 2011 da parte del consigliere segretario Salvatore Bellu e la successiva approvazione da parte dei presenti all'assemblea. C'è stata poi un'occasione di festa quando sono stati premiati i volontari e dipendenti dell'ente giunti a importanti traguardi di anzianità di servizio. Questo momento veniva generalmente vissuto nell'assemblea di dicembre, ma è stato rimandato per la triste concomitanza con l'improvvisa scomparsa del volontario Nerio Marini. La figura di Marini, come quella di altri volontari e dipendenti venuti recentemente a mancare, è stata più volte ricordata con affetto e commozione nel corso della serata. L'ultimo impegno ha riguardato l'elezione di un nuovo consigliere di amministrazione, ruolo al quale è stato chiamato l'industriale veronese Walter Fabbri. (M.M.)



Intervista con il professor Aldo Luzzani, direttore sanitario di Croce Verde Verona

Primo soccorso: una cultura sanitaria da diffondere

Fa parte dell'attività presente e passata di Croce Verde privilegiare l'aspetto della formazione in campo sanitario, rivolta in maniera permanente ai soccorritori dell'ente ed estesa anche ai semplici cittadini, perché possano avere a disposizione delle nozioni di Primo soccorso da utilizzare, in caso di necessità, nella vita quotidiana.

«Rientra nella filosofia di Croce Verde quella del soccorso inteso in senso lato, che riguarda anche la diffusione della cultura sanitaria e la prevenzione dei principali quadri acuti delle alterazioni vitali» premette il prof. Aldo Luzzani, direttore sanitario dell'ente croceverdino, già professore ordinario di Anestesia e Rianimazione all'Ateneo scaligero oltre che direttore del Dipartimento di Anestesia e Rianimazione dell'Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona. Ed è proprio per insegnare a riconoscere i principali sintomi di alcune patologie e intervenire correttamente con manovre "salvavita", sfruttando quindi minuti che possono essere preziosi, che nei mesi scorsi alcuni istruttori



croceverdini sono stati protagonisti di una serie di lezioni rivolte alla cittadinanza: in Lessinia (a Cerro, Roveré, Bosco Chiesanuova) e in Valpantena (a Quinto e Grezzana), a Belfiore, in borgo Roma e nella sede storica di lungadige Panvinio. Tra le tematiche affrontate, secondo un programma teorico e pratico stabilito dalla commissione didattica dell'ente, ci sono argomenti quali l'arresto cardiaco, l'insufficienza respiratoria acuta, le ustioni, l'av-

velenamento, i traumi principali. «Per alcuni aspetti, come l'arresto cardiaco, questa scelta rientra nella diffusione delle conoscenze sanitarie a livello mondiale che si rivolge proprio alla popolazione» scende nei dettagli Luzzani. «L'arresto cardiaco ha tempi di soccorso brevissimi entro i 3-4 minuti dall'esordio oltre i quali, in assenza di un massaggio cardiaco correttamente eseguito, le possibilità di ripresa sono nulle». Anche un massaggio cardia-

co effettuato da persone laiche e non da parte di professionisti della salute, spiega, è perfettamente in grado di mantenere un'ossigenazione cerebrale tale da consentire l'arrivo dei soccorsi più qualificati per prestare le cure definitive. Un approccio che «è fondamentale diffondere nella popolazione e, nella mia lunga esperienza, ho avuto casi clamorosi di pazienti sopravvissuti proprio grazie a un soccorso prestato da laici in condizioni di emergenza, prima cioè dell'arrivo della catena deputata al soccorso» precisa. Non per nulla, all'estero e nelle scuole, si promuovono corsi in questo senso. E la tendenza, conferma, «è di diffondere sempre più nella popolazione la cultura del Primo soccorso, come anello iniziale di una catena che può portare a grandi risultati nella sopravvivenza, in assenza di relinqui come lo stato vegetativo permanente o di danni cerebrali irreversibili». In quest'ottica l'iniziativa di Croce Verde «deve essere incoraggiata e - conclude il direttore sanitario - avrà ulteriori sviluppi». (M.B.)

Cittadini a scuola di soccorso d'emergenza

Da come impostare la chiamata al 118 alle manovre salva-vita: tre lezioni rivolte alla cittadinanza, nella sede croceverdina di lungadige Panvinio, hanno insegnato le fondamentali regole del Primo soccorso

esempio in caso di slogature, fratture, lussazioni), il riconoscimento di alcune patologie di natura medica (in particolare shock, lipotimie, attacco cardiaco) e le condotte da attuare in tali circostanze per intervenire in maniera tempestiva ed efficace. Durante la seconda serata, una ragazza tra i partecipanti è stata, tra

l'altro, colpita da malore. Fortunatamente l'episodio si è concluso con un lieto fine e una sana risata generale, mentre i soccorritori in turno hanno avuto modo di dare una piccola dimostrazione "in diretta" del lavoro operativo che, con passione e dedizione, svolgono quotidianamente sul territorio veronese.

Camilla Tornasi

Lo scorso 21 marzo sono stati consegnati agli allievi della sede di lungadige Panvinio gli attestati di fine corso. Sono 15 i nuovi volontari che hanno superato i moduli formativi e i relativi esami teorico-pratici previsti dal Corso di formazione per soccorritori di Croce Verde. Ora svolgeranno il proprio tirocinio affiancandosi ai soccorritori più esperti ed effettueranno soccorso sanitario di emergenza e trasporto di pazienti in ambulanza.

Jeremy Redi



Foto Elouise Redi

Qual è il colore della solidarietà? (4)

La nuova realtà di Croce Verde si fa strada e prosegue anche oltre i confini della nostra città, per abbracciare nel servizio di volontariato persone di terre lontane

CRISTINA FALCA MOLDAVIA

Quando si dice... motivazione. Le lezioni del corso per diventare una soccorritrice di Croce Verde la venticinquenne **Cristina Falca** le ha affrontate con particolare determinazione, sia nell'apprendere argomenti nuovi in campo sanitario sia nel fare «andata e ritorno» pedalando, da Quinzano fino alla sede di borgo Roma, in sella alla sua bicicletta. «Ho iniziato a febbraio del 2011 e non ho perso un incontro, anche nelle serate di freddo o pioggia. Spostandomi da sola, di notte. A ripensarci bene, è stato molto faticoso, per questo mi sono decisa a prendere in fretta la patente» precisa la volontaria di origini moldave, ormai effettiva con tanto di divisa nella squadra del mercoledì pomeriggio in via Polveriera Vecchia.

Nata in Moldavia, vive a Verona con la famiglia dal 2007. Finito il liceo classico, e dopo qualche mese trascorso frequentando la

facoltà di ingegneria, ha deciso di raggiungere il padre in riva all'Adige. Un inizio che non è stato facile, prima di tutto nell'approccio con la lingua italiana, che non conosceva minimamente. «Ho seguito un corso di italiano della durata di tre mesi. Lavorare la sera in una pizzeria, a contatto con la gente, mi ha aiutata a integrarmi» dice. Da due anni Cristina lavora anche in uno studio dentistico come assistente alla poltrona: un mestiere iniziato in maniera un po' casuale che le ha fatto però comprendere di avere una passione per le professioni in ambito sanitario. Come banco di prova per testare le sue attitudini, nell'attesa di iscriversi all'università per diventare igienista dentale oppure infermiera, ha scelto di diventare soccorritrice. «Volevo provare un'esperienza che fosse diversa da quanto avevo fatto fino a quel momento. Vedendo dei volontari all'opera, ho deciso di provare a vedere com'è. È stata una sfida, ma mi piace e cerco di essere presente a ogni turno.

Storie diverse che testimoniano esperienze di varia umanità e dimostrano come, al di là del colore degli occhi, oppure della pelle, sia sempre l'uomo colui con il quale ci si deve confrontare. Prosegue su Victorzero il racconto di quante e quali solo le sfumature della solidarietà che colorano il volontariato di Croce Verde



Devo ammettere, quindi, di aver preso la decisione giusta» prosegue. Prestare servizio sulle ambulanze, confessa la giovane croceverdina, è una vera scuola di vita: «Aiutare chi soffre ti insegna che, nella quotidianità, ci sono problemi ben più gravi di quelli che ognuno può immaginare». Come se non bastasse in Moldavia, aggiunge, il volontariato in ambito sanitario non esiste: «Sulle autolettighe di soccorso salgono soltanto medici e infermieri assunti dagli ospedali. Scoprire che esiste questa realtà, è stata un'esperienza nuova». Il bello di far parte di Croce Verde, conclude, è ci si mette in gioco in prima persona: basta un sorriso rivolto a un paziente e, anche l'accento tipico dei paesi dell'Est, passa subito in secondo piano. E, a guardar bene, questo aiuta Cristina a sentirsi ancor più veronese.

Marta Bicego

DANIELA HARATU ROMANIA

È originaria della Moldavia la trentaseienne **Daniela Haratu**, vive in Italia da dieci anni e dal 2008 è una volontaria di Croce Verde che presta servizio nella squadra 5 di lungadige Panvinio. «Ormai mi sento tanto rumena quanto italiana, anzi veronese...» esordisce, improvvisando pure qualche parola in dialetto veneto, che dice di aver imparato ancor prima dell'italiano. «A Verona ho un lavoro, gli amici e tutti i miei punti di riferimento. Sono rumena, certo, ma qui sto molto bene: mi sento veramente a casa e l'intenzione è quella di rimanere

per sempre». A ripensarci, però, ambientarsi in riva all'Adige non è stato affatto facile, soprattutto per i primi due anni.

Nel caso di Daniela entrare a far parte di Croce Verde è stato un aiuto in più, per conoscere persone nuove e allargare la propria cerchia di amicizie. Complici sono stati alcuni volantini appesi al muro, letti per caso in sala d'attesa al Pronto soccorso, che invitavano a frequentare i corsi per diventare soccorritori in ambito sanitario: «Ho trascritto i recapiti telefonici e mi sono informata. Alla fine, ho scelto Croce Verde per la sua storia centenaria» ricorda. Ci sono state altre motivazioni a guidare questa decisione? «Non soltanto il desiderio di aiutare il prossimo» risponde senza avere dubbi Cristina, che nel 2010 ha frequentato un corso regionale per diventare operatrice socio sanitaria e oggi lavora in una casa di cura. «Ma anche la voglia di vivere esperienze diverse da quelle che si affrontano nella vita di tutti i giorni. È stata, inoltre, una maniera per socializzare in una città nella quale non è così facile integrarsi» ammette.

Frequentare le lezioni e l'iter per diventare soccorritrice, spiega, sono stati impegnativi: «Ci vuole una buona dose di determinazione per affrontare i turni di notte. Sarà perché sono una straniera, ma sono consapevole di dovermi impegnare molto più degli altri per conquistare la fiducia dei miei compagni di squadra». Prestare servizio sulle ambulanze, come ci tiene a precisare, regala però parecchie soddisfazioni: da un lato c'è la professionalità che si acquisisce e che fa affrontare ogni situazione nel migliore dei modi. E poi c'è il risvolto umano:



«Mi piace stare a contatto con le persone: parlare al paziente, stringergli la mano, sorridere e poter essere di conforto nei momenti di paura. Un volontario deve saper donare anche l'umanità, oltre alle proprie competenze in ambito sanitario». Salire su un'ambulanza, dice, è una cosa da non prendere mai alla leggera: «Dietro a un codice verde oppure giallo si possono nascondere casi ben più gravi, quindi la serietà e la lucidità sono fondamentali. Assieme al lavoro di squadra, che deve accompagnare ogni intervento».

Sono queste le caratteristiche del volontariato che la soccorritrice ha imparato a conoscere grazie a Croce Verde: «In Romania non esiste un'esperienza come questa e quando racconto ai miei connazionali quello che faccio non capiscono bene di cosa si tratta. In realtà, diventare una volontaria mi ha fatto crescere e diventare una persona migliore». Volendo fare un bilancio, insomma, «indossare la divisa di Croce Verde è impegnativo - conclude Daniela -, ma ne sono particolarmente orgogliosa. E continuerò a farlo finché il lavoro me lo permetterà».

(M.B.)

UMA BOODOO MAURITIUS

Meglio le spiagge di sabbia bianchissima oppure i verdeggianti pendii della montagna scaligera? Ha scelto la Lessinia **Uma Booodoo**, nata e cresciuta a Mauritius,

ma ormai veronese d'adozione che dal 2011 indossa la divisa da soccorritrice in Croce Verde e presta servizio nella sede di Cerro Veronese.

«Sono arrivata in Italia per spirito d'avventura, assieme a due amiche, dopo aver visitato altri Paesi. Era il 1989» inizia a raccontare in un buon italiano. In realtà, quella che doveva essere una semplice vacanza alla scoperta di nuove culture, si è trasformata in una scelta di vita. A Roma, prosegue, «mi hanno offerto la possibilità di rimanere e ho accettato. Mi sono trasferita nella zona dei Castelli romani dove ho imparato l'italiano, ho preso la patente e nel 1996 mi sono sposata con un macchinista delle ferrovie che lavorava a Verona». Per cercare casa nel Veronese, Uma si è ritrovata così a trasferirsi a Corbiolo: «Desideravo abitare in una casetta su due piani simile a quella in cui sono cresciuta assieme a mia mamma, con l'orto e un bel giardino. Sui Monti Lessini ho trovato quello che cercavo...».

Proprio in montagna Uma ha riscoperto la sua propensione per il volontariato: «Fin da quando avevo quindici anni, a Mauritius, aiutavo i bambini in difficoltà. Arrivata in Lessinia, per due anni, ho frequentato come volontaria la Piccola Fraternità della Lessinia, che dà accoglienza alle persone disabili della zona. Sono diventata operatrice socio sanitaria e infine, grazie a un vicino di casa che presta servizio sulle

ambulanze, ho scoperto la realtà di Croce Verde». Come attività in campo sanitario, confessa, l'aveva sempre incuriosita, ma non si era mai informata veramente su cosa comportasse diventare una volontaria. «Un giorno mi è arrivata a casa una lettera che invitava a frequentare il corso per entrare a far parte dell'ente e ho colto subito l'occasione, realizzando un sogno che avevo da tempo».

Essere d'aiuto a chi soffre, stare in compagnia, vivere esperienze sempre nuove (anche nei servizi sportivi) e soprattutto confrontarsi in equipaggio con persone diverse: è un mix che contribuisce a far crescere, dal punto di vista umano e professionale, ogni soccorritore. È questo il bello del volontariato croceverdino, al quale si unisce il fatto di essere utili alla società. «Un servizio così, alle Mauritius, non esiste. È la Polizia ad accompagnare un ferito all'ospedale, in caso di bisogno, oppure si va con i mezzi propri». Certo «l'isola mi manca, ma ormai qui ho la mia vita, il mio lavoro» si lascia sfuggire Uma. «Devo ammettere che in Lessinia mi sono sempre trovata bene, sono tranquilla, anche se a dire la verità mi avevano sconsigliato di trasferirmi a Verona. Tuttavia, a pensarci bene, ora come ora... non riuscirei più a tornare indietro».

(M.B.)

(4.continua)



Aiutare se stessi o gli altri?

Teorie psicologiche delle motivazioni al volontariato



Come ricorderà chi ha letto i risultati della ricerca su Croce Verde Verona riportati nell'articolo di *Victorzero* 19 intitolato: "Essere soccorritori volontari: le motivazioni di una scelta", le ragioni più gettonate dai 348 croceverdini intervistati tra le 16 loro proposte sono: *Rendermi utile; Aiutare gli altri; Aumentare le mie competenze di soccorso in caso di bisogno nella vita; Imparare qualcosa in generale*. Le prime due rientrano tra le motivazioni definite intrinseche etero-centrate (indirizzate cioè agli altri) che renderebbero i volontari maggiormente coscienti della loro funzione di aiuto e supporto e meno vulnerabili a rischi di distress e burnout; le seconde due rientrano invece tra le motivazioni definite intrinseche auto-centrate (vale a dire orientate a se stessi), le quali non sono direttamente collegabili alle attività di volontariato e perciò allontanerebbero i volontari soccorritori da un'adeguata rappresentazione mentale dei rischi di distress e burnout.

È vero altruismo? I risultati della ricerca potrebbero suggerire che, nonostante l'attività di soccorso sia diretta all'aiuto degli altri, anche il volontario può benissimo e legittimamente pensare di ricavarne un beneficio personale, in termini magari di gratificazione e miglioramento di sé. D'altra parte però, per non tralasciare alcuna ipotesi di spiegazione, tali risul-

tati potrebbero suggerire che i rispondenti sono stati attenti a scegliere, tra le motivazioni proposte, quelle maggiormente in grado di metterli sotto una buona luce, lasciando da parte altre potenzialmente in grado di gettare ombre sul loro presunto altruismo, la loro generosità e la loro propensione al dono. Questa seconda ipotesi, peraltro, sembra suffragata dalle tre motivazioni più scelte dopo le quattro riportate in apertura (*Conoscere gente nuova; Sentirmi parte di un gruppo; Stare meglio con me stesso*) che sono tutte motivazioni intrinseche e auto-centrate.

I soccorritori non sono tutti uguali. Se poi ci concentriamo sulle risposte di maschi rispetto a quelli delle femmine, di giovani rispetto anziani, di single rispetto accoppiati scopriamo differenze interessanti. Le femmine, più dei maschi, dichiarano di essere motivate dalla possibilità di *rendersi utili e aiutare gli altri*, attestandosi - assieme a giovani e accoppiati - tra i volontari che sono spinti verso il volontariato da motivazioni prevalentemente intrinseche etero-centrate. Sembra quindi che volontari femmine, giovani e accoppiati agiscano sulla base proprio di quelle motivazioni che li renderebbero più consapevoli della loro funzione di soccorso e meno vulnerabili ai rischi cui ci si espone in quanto soccorritori. Tuttavia, alcune teorie psicologiche sostengono che, sottostanti alla spinta di aiutare gli altri, vi

possano essere una dipendenza affettiva poco riconosciuta e un bisogno implicito di ricevere a propria volta aiuto e sostegno (si veda in proposito il testo *Donne che amano troppo*).

Volontariato e modelli di riferimento. Viceversa, i maschi sono motivati maggiormente dalla possibilità di *stare con gli altri, conoscere gente nuova* e magari *trovare una fidanzata*, oltre che dalle *opportunità di apprendere e fare qualcosa degno di nota*, attestandosi tra i volontari che sono spinti prevalentemente da motivazioni auto-centrate, sia intrinseche (*Conoscere gente nuova; Trovare una fidanzata; Imparare qualcosa di nuovo; Aumentare le mie competenze di soccorso in caso di bisogno nella vita*), sia estrinseche (*Seguire amici/conoscenti/parenti volontari in Croce Verde, Seguire l'esempio di amici/conoscenti/parenti volontari in altri Enti*). I maschi, quindi, sembrano spinti da motivazioni lontane dall'erogazione di servizi di soccorso, cosa che li renderebbe meno propensi a rimanere nell'ente di volontariato (perché, ad esempio, una volta trovata la fidanzata, magari proprio dentro all'ente, entrambi potrebbero decidere di non fare più i volontari) e più vulnerabili ai fattori distresso-

Riccardo Sartori

Per usufruire del servizio di sostegno psicologico individuale rivolto ai soccorritori di Croce Verde contattare: psicologo@croceverdeverona.org

geni legati al ruolo di soccorritore in ambulanza. Inoltre, i maschi di questa ricerca sembrerebbero dare sostegno a quelle teorie psicologiche che affermano che anche la scelta di fare volontariato dipenda dai modelli a cui si è stati esposti da piccoli: se cresciamo in un ambiente dove qualcuna delle nostre figure di riferimento (siano esse genitori, parenti, vicini di casa o amici) fa volontariato, questo aumenta le probabilità che noi stessi facciamo, da grandi, questa stessa scelta.

Un insieme di motivazioni. I single sembrano maggiormente motivati dalla possibilità di *riempire vuoti interiori, affrontare il senso di solitudine e superare momenti difficili*, attestandosi tra i volontari spinti prevalentemente da motivazioni intrinseche auto-centrate. Anche queste motivazioni non sono direttamente collegabili alle attività di soccorso e delineano il profilo di un volontario che cerca di superare momenti di difficile gestione personale intraprendendo attività di volontariato (seppure rischiose come il soccorritore in ambulanza). Questo risulta rilevante nella misura in cui, ancora una volta, i volontari spinti prevalentemente da questo tipo di motivazioni possono non rappresentarsi adeguatamente i rischi di distress e burnout che si corrono nell'assumere i panni del soccorritore. Inoltre, coloro che sono giunti a fare volontariato perché spinti da motivazioni di questo tipo sembrano comportarsi secondo quelle teorie psicologiche che sostengono che le nostre scelte dipendono da una valutazione cognitiva ed emotiva di un oggetto (il volontariato e l'ambiente in cui esso si svolge), per giungere alla conclusione che esso fa al caso nostro, ad esempio per quei momenti in cui ci sentiamo giù e soli (con il rischio, però, che i nostri processi decisionali siano influenzati dal nostro umore). Nulla vieta, anzi molto spesso è così, che a spingerci verso una scelta di volontariato sia un insieme di tutte le motivazioni accennate in questo articolo e non una soltanto.

«La mia esperienza in Angola, tra i ragazzi alla ricerca di una speranza per il futuro»

Un mese trascorso dal croceverdino Giorgio Zoccatelli tra gli ospiti dell'orfanotrofo africano di Huambo, gestito dall'Opera don Calabria, racconta che la solidarietà non conosce confini. Anzi, può divenire addirittura contagiosa.

Dopo qualche tempo, sono tornato in Africa. Perché solo chi c'è stato può capire quale potente richiamo esercitino quella terra, i colori, i paesaggi, le popolazioni... Tra metà febbraio e metà marzo sono stato in Angola, uno Stato a sud dell'Equatore che si affaccia sull'Oceano Atlantico, ospite nel centro di accogliimento per minori di Huambo, gestito dal don Calabria, che dista 600 chilometri dalla capitale Luanda ed è a 1.700 metri di altezza.

Tra disagi e povertà, sempre col sorriso. L'Angola è un paese che esce da poco da una guerra durata quarant'anni, potenzialmente ricco per petrolio e altre risorse, ma di fatto con una povertà diffusa a causa di una divisione delle ricchezze non proprio democratica. A Huambo l'Opera don Calabria ospita 60 meravigliosi bambini e ragazzi dai 6 ai 18 anni che, tra mille sacrifici e disagi, vivono e cercano di costruirsi quel futuro che altrimenti sarebbe sinonimo di arrangiarsi in qualche modo, se non di emarginazione sociale o devianza. Reagiscono studiando, lavorando la terra (anche a una età da scuola elementare), contribuendo alla gestione della struttura per la cucina e le pulizie, lavando i propri indumenti; giocando, a volte bisticciando, ma

imparando poi che soltanto con l'aiuto reciproco si va avanti. Vivono con un atteggiamento positivo, senza lamentarsi per le scomodità quotidiane, ma apprezzando quel poco che possiedono, sempre con il sorriso. Non è buonismo quello di cui parlo, ma l'aria che si respira è davvero diversa e non facile da descrivere, ma posso provarci con qualche esempio.

La quotidianità, tra studio e impegno. I ragazzi dormono in tre stanzoni da venti letti ciascuno e un armadietto racchiude quanto di personale possono avere. L'alzata alle 6 tutte le mattine prevede di lavarsi con l'acqua fredda (al mattino ci sono 15 gradi, 5 o 6 nella stagione fredda) e di fare colazione con acqua, pane e margarina. Per i più piccoli inizia la scuola, di buon'ora, senza tante merendine; i più grandi la frequentano nel pomeriggio, quindi iniziano la giornata studiando e lavorando la terra perché si mangia anche grazie all'orto o al campo di grano che vanno curati quotidianamente. Non ci sono connessioni internet o aperitivi a fine giornata; pranzo e cena sono a base di riso, fagioli, pesce e una sorta di polenta bianca. Gli studenti più grandi, che frequentano le lezioni nel pomeriggio, partono anche alle 11-11.30 perché per qualcuno la scuola è a un'ora o più di cammino, che ci siano sole o pioggia. I più piccoli il pomeriggio sono chiamati a sistemare il refettorio, a lavare i piatti o a raccogliere l'immondizia. Poi studiano, fino a quando arriva il tempo dello svago e a seguire un'altra sistemata prima della preghiera e della cena. Si gioca a calcio sull'asfalto con quello che la provvidenza calabriana, pilastro dell'Opera, fa trovare (infradito, stivali, calzettoni spaiati), e se non c'è nulla, scalzi; nonostante ciò, onestamente facevo una certa fatica a rincorrere il ragazzino che aveva una gamba più corta dell'altra di una decina di centimetri.

Dove l'acqua è preziosa, come un «grazie». L'acqua per lavarsi o pulire, nella stagione delle piogge, è sufficiente, ma non esce dal rubinetto... la si recupera con il secchio nel pozzo, cosa che ho fatto (volentieri) pure io. E quando non



piove bisogna centellarla, perché anche la quantità di un bicchiere è preziosa. La corrente elettrica esiste solamente grazie al generatore e, prima che arrivassero i banchi e le sedie, in due aule i bambini dovevano portarsi la sedia da casa. Dimenticavo... il pallone da calcio lo costruiscono da soli, andando nei cassonetti, cercando un sacchetto delle immondizie intrecciato con filo o spago. E quando si rompe... se ne fa un altro: che problema c'è? Un inferno direte voi? Io dico di no... perché la dignità che si respira, il sorriso e gli sguardi di questi bambini, la vivacità con cui giocano, il "grazie" grande come una casa per una caramella o un cerotto, lo stupore per il primo pandoro in vita che mangiano, la felicità per una penna o un quaderno nuovo, la disponibilità nei miei confronti, la festa per un cioccolatino ricevuto, l'espressione orgogliosa nel passeggiare tenendomi la mano, e tanto altro... davvero fanno dimenticare i molti disagi sopportati e ridimensionare quei problemi che crediamo grandi, ma che a confronto con queste situazioni sono amenità. Al punto che quando sono tornato a Luanda, prima di partire per l'Italia, l'unica doccia che ho fatto, il latte e caffè "veri" che ho bevuto dopo un mese di prodotti in polvere, mi hanno fatto sentire fortunato per tutto quello che ho e che troppe volte considero scontato. Così come non è scontato che ci siano delle suore italiane che ogni matti-

na nella capitale durante la scuola danno la colazione e, a rotazione, il latte a mille 200 bambini di famiglie povere. In trent'anni, anche durante la guerra, l'Opera don Calabria si è inserita in Angola con scuole, centri medici (cinque nella capitale), seminari, strutture per minori orfani o in grave disagio. In un ospedale che ho visitato, quando l'acquedotto non riesce a far fronte alle necessità, arrivano camion con cisterne di acqua preziosa quanto l'oro, perché a Luanda non piove da maggio dello scorso anno.

Un piccolo aiuto, che può fare molto. Vedere i bimbi con il rastrello nelle discariche alla ricerca di qualunque cosa possa essere utile, anche se il sole picchia, fa venire la pelle d'oca. Commovente anche il "nostro" bambino di 8 anni che di fronte a uno più grande, esterno, che lo prendeva in giro dicendogli *meninos de rua* (che per loro significa abbandonato e senza dignità), rispondeva con le giugulari gonfie: «Non siamo bambini di strada. Se la guerra mi ha portato via la mamma e il papà, non è colpa mia! Ora ho una nuova famiglia!». Per senso di responsabilità, con la squadra 8 della sede di borgo Roma abbiamo deciso di fare un'adozione a distanza: il corrispettivo a testa di una serata in pizzeria permette di fare molto e soprattutto di ripensare al modo in cui viviamo tutti i giorni. Al prossimo viaggio!

Giorgio Zoccatelli

Casa Nostra, luogo dell'accoglienza e dell'ascolto

Nel tessuto urbano sono tante le isole di umanità nascosta, dove il bene si sostanzia nella disponibilità all'ascolto, sotto un tetto dove il "socialmente" diverso sa di poter trovare accoglienza per una doccia, un cambio di biancheria e un posto a tavola con un pasto di famiglia; il tutto in un'atmosfera di rispetto, che dice che "nessuno, lì, è altro". Una di queste piccole isole nostrane ha nome Casa Nostra, avviata alla fine degli anni '60 da don Leonello Magagna: un cappellano del lavoro, amato per la sapienza del cuore. Allora il quadro dei problemi sociali era diverso da quello di oggi,



LE SEDI IN CITTÀ

SEDE PRINCIPALE (VERONA 3)

Via Polveriera Vecchia, 2
Tel. 045/581675 - Fax 045/502304

VERONA CENTRO (VERONA 1)

Lungadige Panvinio, 13
Tel. 045/8001111

VERONA BORGIO VENEZIA (VERONA 2)

Via Fedeli - Presso Casa Serena
Tel. 045/977777

LE SEDI IN PROVINCIA

CASTEL D'AZZANO

Via 4 novembre, 72
Tel. 045/8521250

GREZZANA

Via Fermi, 9
Tel. 045/8657098

ISOLA DELLA SCALA

Via Rimembranza, 31/b
Tel. 045/6630369

LEGNAGO

Via 24 Maggio, 8
Tel. 0442/601366

LESSINIA

Via G. Tomelleri, 1
Cerro Veronese
Tel. 045/7080606

SAN GIOVANNI LUPATOTO

Piazzetta Olmo, 22
Tel. 045/8775663

VALPOLICELLA

Viale Ingelheim, 9
S. Pietro in Cariano
Tel. 045/7704866

VILLAFRANCA

Via Cascina Verde, 2/4
Tel. 045/7901009-340/1877586

però esistevano, rappresentati da persone anziane non accettate in famiglia, non integrate nel lavoro, prive assai spesso di una base di sussistenza. Don Leonello si prese cura di questa umanità che non teneva il passo con gli altri e chiamò attorno a sé persone amiche per dar vita a un centro di accoglienza che, senza pretendere di tutto risolvere, potesse dar risposta a quanti si avvicinassero e ponessero una domanda d'aiuto: la prima regola era avere la porta aperta per l'accoglienza e offrire il calore di una casa, la loro.

La prima sede di Casa Nostra fu in Campofiore, in un ambiente spazioso messo a disposizione dalla civica amministrazione. E lì restò per decenni. Gli ospiti vi accedevano senza particolari vincoli di orario: al mattino per la colazione, sul mezzogiorno per un panino e alla sera per la cena preparata dai volontari, occupati in squadre fisse per consentire un più stretto amalgama con gli ospiti. Don Leonello operava pastoralmente in complessi quali le Officine ferroviarie, l'Amt, i Vigili del Fuoco e molti degli iniziali volontari provenivano proprio da queste realtà. Casa Nostra offriva un'accoglienza varia: dalla consulenza medica a quella per le pratiche sociali, dal servizio di barberia a quelli di igiene alla persona. Così continuò Casa Nostra, fino agli inizi del 2000. Tuttavia già da un decennio si era trovata ad affrontare bisogni emergenti in una società diventata "plurale" per effetto dei flussi di immigrazione e nella quale il bisogno primario diventava l'impellente sussistenza.

Nel frattempo a Casa Nostra venne a mancare la sede, in quanto vetusta e necessitante di lavori radicali. Apparve allora naturale approdare a San Zeno in Monte, all'interno dell'Opera di don Calabria, rendendo così concreta la convenzione voluta dai soci volontari per dare continuità al loro impegno, umano e sociale, che sempre ha avuto al fianco la presenza di fratelli calabriniani. Oggi al tetto di Casa Nostra si accede salendo da via Scala Santa. In questa sede ci accoglie, con altri volontari, Graziano, il presidente dell'associazione. In altri tavoli siedono vari ospiti, intenti chi alla lettura dei quotidiani, chi a una partita a carte, chi anche, con estrema serietà, a una partita a scacchi. Altri ospiti, via via, accedono alla sala. Ce n'è uno che entra con la chitarra e inizia ad accordarla. In cucina si sta preparando la cena, che per primo piatto ha un pasticcio di ragù, il cui accattivante profumo si spande pure per la sala.

L'atmosfera è veramente quella di una ordinaria famiglia allargata, con una variegata tipologia di volti e storie personali, come ci accenna Graziano, aggiungendo: «L'alienazione della speranza è la disperazione». Sono parole che cogliamo come sigla del loro fare, dell'impegno di una cinquantina di volontari a porsi a servizio di una media giornaliera di 35-40 ospiti, che trovando "porte aperte" in Casa Nostra meno soffrono i crampi della disperazione.

Nella conversazione si inserisce fratello Giovanni, un giovane calabrianiano bresciano, attivo come coordinatore nella residenza. Egli parla di una povertà sempre più globalizzata che fa affiorare, esaltandoli, i disagi già ampiamente presenti in una società normale. Quelli dei senza casa, degli homeless - come si dice con termine globalizzato - hanno interrogato a fondo i volontari, tanto che essi hanno deciso, nel periodo dell'emergenza freddo (da novembre a marzo) di tenere aperte le porte di Casa Nostra fino alle 3 del mattino, per offrire un posto letto a quanti nel corso della notte sono stati incrociati da La Ronda della Carità negli angoli più defilati della città. Al mattino, aggiunge un altro volontario, l'accoglienza si completa con una doccia calda, il cambio di biancheria e la colazione. In aggiunta a questi letti per l'emergenza freddo ve ne sono altri tre, presso l'astanteria del don Calabria, per accogliere ospiti raccolti febbricitanti con evidenti patologie. Sono segni di un bene attivo nel tessuto della città, ma che non fa rumore, come capita a una foresta che cresce.

E la gestione come viene affrontata? La risposta è univoca e immediata: «Siamo inseriti nello spirito calabrianiano. Casa Nostra, per prima, gode dell'ospitalità dell'Opera. Poi c'è la Provvidenza nella quale crediamo. I prodotti con cui confezioniamo il cibo sono di qualità. Arrivano tutti attraverso i canali, più o meno misteriosi, della Provvidenza». Sulla qualità della mensa non vi possono essere dubbi essendo il presidente, per professione, un cuoco di primaria scuola.

P.S. Don Leonello s'è congedato a ragione dell'età dalla sua creatura, ma continua a seguirla con la trepidazione di un padre, da Casa Perez di Negrar, dove s'è ritirato.

Per saperne di più. La sede di Casa Nostra è presso l'Opera don Calabria, in via San Zeno in Monte, con entrata da Salita Scala Santa. Email casa.nostravr84@libero.it, recapiti telefonici: 331.2189220 (fr. Giovanni) e 345.7664747 (presidente).



Nelle precedenti rubriche si è parlato di: ABEO, La Ronda della Carità, AGbD, ADO, UILDM, La Casa di carità, ANFFAS, GALM, CESTIM, Centro diocesano aiuto vita, Piccole fraternità, Casa di accoglienza Il Samaritano, Fondazione Giovani amici veronesi, Associazione per la collaborazione allo sviluppo di base della Guinea Bissau, All Together for Children, Cooperativa sociale Luce e Lavoro onlus, AIAS, Ostello della gioventù, Piccolo Rifugio di Verona, Cooperativa Sociale Centro Lavoro, La Fraternità e Comunità Regina Pacis.



VICTORZERO

La voce della Croce Verde di Verona



Edito da Croce Verde Verona - Pubblica Assistenza Volontaria Via Polveriera Vecchia, 2 Verona - tel. 045/581675

ufficiostampacvvr@libero.it

COMITATO DI REDAZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Marta Bicego

COMITATO DI REDAZIONE
Germano Ferrari
Mattia Gaspari
Aldo Luzzani
Massimo Meneghini
Giovanni Padovani
Marco Rensi

HANNO COLLABORATO
Elouise Redi
Jeremy Redi
Riccardo Sartori
Camilla Tornasi
Giorgio Zoccatelli

FOTO
Germano Ferrari

IMPAGINAZIONE
Studio Editoriale
Giorgio Montolli

STAMPA
NE&A Print - Verona

NUMERO 23
Luglio 2012

REGISTRAZIONE AL TRIBUNALE DI VERONA
N° 1609
DEL 18 SETTEMBRE 2004